

di Giorgio Roverato



## Rovigo: cenerentola dell'industrializzazione veneta?

Oggi il Polesine non è più la landa desolata dello stereotipo a lungo nutrito. Il suo manifatturiero presenta, pur nella crisi, un elemento di forza nella posizione logistica. Le sinergie che possono derivare da un rapporto più intenso con la Zona Industriale di Padova, possono rafforzare il secondario. La Centrale di Porto Tolle (in fase di trasformazione) apre invece alla contemporaneità

**U**no degli stereotipi veneti è quello della residualità del rodigino nel contesto dell'economia regionale, una residualità che deriverebbe in gran parte dall'assenza di quelle risorse turistico-ambientali che hanno invece compensato la fragile/fragilissima economia manifatturiera del bellunese a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso.

Resto un attimo su questo, stante che – invece – la provincia ha risorse paesaggistiche ancora tutte da sfruttare, legate come sono al basso corso del Po, al suo delta e alle zone lagunari in esso ricomprese. Il problema è come veicolarle nei grandi circuiti, e come convincere gli operatori economici a investire nella loro infrastrutturazione. E qui ritorna uno dei temi della crisi che l'occidente, e l'Italia in particolare, sta attraversando: ovvero l'assenza di governo, di istituzioni regolatrici e stimolatrici.

Contrariamente ai liberisti fai da te, sono convinto che i governi locali (da quello regionale agli enti territoriali) abbiano un ruolo essenziale nel promuovere la crescita e che abbiano risorse sufficienti, ancorché immateriali, per costruire progetti di sviluppo. A condizione, tuttavia, che assumano come prioritaria l'azione di governo/programmazione e non si rintanino (come troppo spesso fanno) nella mera gestione dell'esistente. La "fantasia al potere", immaginifica espressione dei movimenti studenteschi del '68, può essere una chiave interpretativa del futuro prossimo: se solo si vuole percorrerlo.

No, non sono un orfano di quella stagione, troppo (e insulsamente) bistrattata, ma credo che il realismo stia nella fantasia di chi sa e vuole governare i processi di trasformazione.

Oggi il rodigino non è più la landa desolata dello stereotipo d'anziché richiamato. Il suo comparto manifatturiero presenta, pur nella crisi, un

elemento di forza nella posizione strategica che lo pone al centro del corridoio di collegamento tra le aree più industrializzate d'Italia, Triveneto, Emilia Romagna e Lombardia, e le direttrici dell'Europa dell'Est e del Mediterraneo. Da ciò, e dalle sinergie che possono derivare alla provincia da un rapporto più intenso con il polo logistico della Zona Industriale di Padova, può rafforzarsi il suo secondario, anche se il primato dell'agricoltura rimane il caposaldo della sua struttura economica, cui si sono nel tempo virtuosamente affiancate l'orticoltura e una industria turistica ancora fragile, ma ricca di potenzialità.

Pur ancora piccola cosa nel più generale contesto economico del Nordest, anche il rodigino può essere interessato da un "turismo della produzione", sia sul versante della contemporaneità (si pensi alla imponente Centrale di Porto Tolle, in fase di contrastata trasformazione) sia su quello dei residui produttivi del passato, e dei notevoli interventi idraulici realizzati nel corso dei secoli.

La Provincia, nell'ambito del PTCP-Piano Territoriale di Coordinamento, ha qualche anno fa realizzato un censimento dei manufatti di archeologia industriale, catalogando ben 162 siti. Essi ricomprendono una varietà di tipologie, dalle idrovore sparse nelle valli (ad esempio Valli Adria Amolara), alle conche di navigazione, alle fornaci, agli essiccatoi di tabacco, ai numerosi zuccherifici al servizio di una tra le più importanti aree italiane per la produzione della barbabietola. Si tratta di impianti disseminati nel territorio, che costituiscono testimonianza di

sedimentazioni di cultura materiale legata al mondo rurale e al difficile equilibrio tra terra e acqua, anche se esistono non poche evidenze negli stessi centri abitati. Ciò rileva in particolare a Rovigo-capoluogo (30 siti, tra cui diversi ex-canapifici e altri stabilimenti tessili), e ad Adria (24 siti). Anche edifici "non industriali", ad esempio alcuni ospedali, o stazioni ferroviarie in disuso, rientrano nel censimento per l'interesse architettonico, o meglio per la qualità delle tecniche di costruzione che riconducono a quella materialità della produzione che qui interessa. L'impegno davvero pionieristico della Provincia in questo settore, andrebbe ora accompagnato dalla realizzazione di veri e propri itinerari su cui costruire una diversa concezione del turismo territoriale. E qui ritorniamo alla "fantasia" progettuale di cui si diceva all'inizio.

[www.giorgioroverato.eu](http://www.giorgioroverato.eu)



La centrale termoelettrica di Porto Tolle